

18 settembre 2014

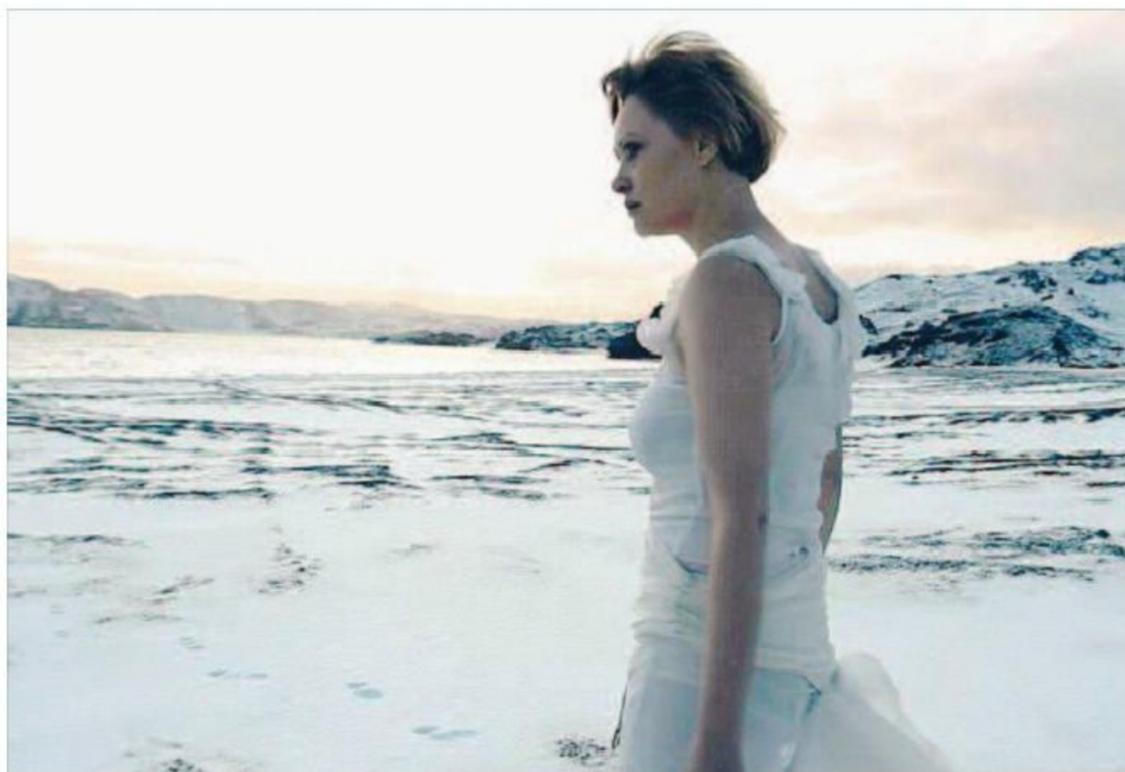
## Sei donne e il dolore i videoartisti Masbedo debutteranno al cinema

“È un omaggio ad Antonioni, ai sogni di Fellini e al coraggio dei registi negli anni '70”

SIMONA SPAVENTA

**V**OGLIONO abbattere i confini, andare oltre il recinto elitario in cui è rinchiusa la videoarte. Dopo aver esplorato il teatro con Fanny Ardant, e pronti a debuttare nella lirica con le videoscenografie del *Flauto magico* l'estate prossima all'Arena di Verona, i Masbedo si godono gli applausi che a Venezia ha ricevuto il loro primo lungometraggio, *The Lack*, che dal Lido, dove era nella selezione delle Giornate degli autori, arriva stasera in anteprima nella loro Milano, all'Apollo per “Le vie del cinema”, con un incontro coi registi.

Insieme da quindici anni, celebrati dal 4 ottobre a Torino da una mostra alla Fondazione Merz, i milanesi Nicolò Massazza e Jacopo Bedogni — il loro studio è in via Gentilino, sui Navigli, anche se hanno passato gli ultimi tre anni tra Reykjavik e Berlino — per il loro primo film hanno scelto il tema dell'assenza, declinandola al femminile. Quattro episodi — scritti con Mitra Divshali e Beatrice Bulgari, loro fan e collezionista, anche produttrice — “abitati” da sei donne che si confrontano col loro dolore su sfondi naturali arcaici e ostili: Eve (Lea Mornar) sfoga la rabbia dell'abbandono tra i ghiacci d'Islanda, Xiù (Xin Wang) insegue i ricordi tornando sull'isola deserta (Lisca Bianca, nelle



Eolie) dove Antonioni girò *L'avventura*, Anja (Giorgia Sinicorni) e Nour (Ginevra Bulgari) affrontano il distacco in un paesaggio apocalittico dominato da vulcani e centrali geotermiche, e infine Greta (Emanuela Villagrossi) e Sarah (Cinzia Brugnola) rievocano fantasmi del passato in una seduta psicanalitica. Quattro variazioni sulla solitudine tracciate con una narrazione sperimentale, quasi senza parole.

«Abbiamo sentito l'urgenza di tornare a un cinema di pura immagine — confessano — Ormai non lo fa più nessuno, le eccezioni sono poche: Shirin Neshat, Matthew Barney, Steve McQueen. Volevamo fare un film d'artisti, dove portare la nostra violenza visiva: una visione altra, lontana dai canoni classici del racconto cinematografico. Perché ci mancano Antonioni, che abbiamo voluto omaggiare, e i sogni di Fellini, quel nostro grande cinema anni Settanta

che aveva il coraggio di tastare la piaga politica, e usava la poesia come arma di resistenza».

Poesia che qui è potenza visionaria, «perché la narrazione c'è, ma è visiva, fatta di un alfabeto di immagini che procede per associazioni libere e simboli». Ma è anche potenza di un suono esasperato: «Il ferro, l'acqua, la lava sono voci fortissime, è un film a voce alta. Che impone uno sguardo femminile, un omaggio alla donna dopo vent'anni di vilipendio e superficialità. Ma ha anche un'altra attrice, la Natura. Matrigna, leopardiana, non addomesticata né consolatoria». Una sfida per il pubblico, «male reazioni sono state eccellenti, un nuovo spettatore attento alle sperimentazioni esiste». Più difficile sarà trovare un distributore. Intanto, il film ha conquistato Sky Arte, che lo trasmetterà in ottobre.

**L'ANTEPRIMA**

Apollo, galleria De Cristoforis 3, ore 21.30, ingresso 7,50 euro, info 02780390, con incontro coi registi Nella foto l'episodio di Eve (Lea Mornar), che sfoga la sua rabbia tra i ghiacci dell'Islanda



**GLI AUTORI**

Nicolò Massazza e Jacopo Bedogni (Masbedo) debutteranno anche nella lirica